

Cronisti in classe QN LA NAZIONE 2023



LA REDAZIONE

Gli studenti giornalisti

La pagina è stata realizzata dagli studenti Balducci Aurora, Bosi Valentina, Brancacho Quezada Jhon Paulo, Caldori Eva, Chammarì Serine, Di Vico Giulio, Di Vico Lorenzo, Dominici Maria, Ercole Federico, Fanciulli Matteo, Ferrini Michelle, Genovese Marta, Ghezzi Bianca, Lenzi Gabriele, Magi Martina, Masillo Elena, Masillo Emilia, Paffetti Alessia, Pierallini Giacomo, Ruffini Darko, Sabatini Kristian, Sbrilli Margherita (3A); Aldi Davide, Amalfitano Francesco, Brancacho Quezada Kiara Shantall, Chammarì Mohamed Alouani, Ciampagna Marco, D'Amico Gabriele, Della Volpe Raffaele, Di Chiara Guendalina, Di Mambro Adele, Drogo David, Fiori Giacomo, Fontana Chiara, Lusoc Timothy Albania, Mainieri Gabriele, Manzi Giulia, Mittica Marcella, Mittica Mattia, Moreschi Lorenzo, Neagu Beatrice Maria, Vollaro Francesco (3B); Adamo Alessandro, Bonucci Filippo, Campanile Giovanni, Cardinali Sofia, Carotti Alessandro, Casamenti Gabriele, Coccoluto Christian, Fioravanti Raffaela, Fiorini Filippo, Giulietti Tommaso, Gueye Modou, Landini Alessia, Lupo Samuel, Metrano Davide, Negru Alexandru, Olivi Leonardo, Piscitelli Caterina, Sciullo Matteo, Scotto Serena, Segato Alessandra, Sorrenti Davide (3C). Docenti tutor Katia Pileri, Nazzareno Agostini, Stefania Costanzo. Dirigente scolastica Marinella Pascale.

Scuola media «Don Milani» - Orbetello

Bartali, storia di un vero campione

Vittorie, modestia e bontà di un uomo che non si vantò mai di ciò che aveva fatto. Ma fu davvero un eroe

ORBETELLO

Gino Bartali, storico ciclista italiano, è nato a Ponte Ema il 18 luglio 1914 ed è morto a Firenze il 5 maggio del 2000.

Esordì come ciclista dilettante negli anni Trenta con la società «Aquila divertente». E del 1936 la grande vittoria del Giro d'Italia di Gino in 19 tappe, dal 16 maggio al 7 giugno, per un percorso totale di 3766 chilometri. Un anno dopo il campione rivinse la competizione; anche questa corsa si svolse in 19 tappe, per un percorso di 3840 chilometri.

Bartali conquistò subito la maglia rosa e la tenne per tutta la durata della gara. Sempre in quell'anno diventò capitano della Nazionale. Nel 1938 Gino andò, con propositi di vittoria, al Tour de France dove ottenne un successo strepitoso arrivando

CORAGGIO

In tempo di guerra rischiò la vita per salvare quella di almeno 800 ebrei



Gino Bartali, campione nello sport ma anche - e soprattutto - nella vita

primo.

Due anni dopo Bartali si sposò con Adriana Bani e da lei ebbe tre figli. Nel 1944 Bartali iniziò la sua missione umanitaria a favore degli Ebrei perseguitati durante la Seconda Guerra mondiale, che lo fece riconoscere come «Giusto tra le Nazioni» nel 2013 dallo Yad Vashem (Ente nazionale per la memoria della

Shoah) grazie anche alla testimonianza di Giorgio Goldenberg, un ebreo fiumano da lui nascosto.

Partendo dalla stazione di Terontola e arrivando fino ad Assisi, fece molti giri in bici trasportando documenti e foto tessere all'interno dei tubi del telaio, necessari agli ebrei rifugiati. Tutto ciò non insospettiva le autorità

perché Bartali si poteva spostare, per allenarsi, lungo grandi distanze. Per fare in modo che non gli toccassero la bici diceva che era calibrata per ottenere la massima velocità. Solo dopo la sua morte si è venuto a sapere quello che aveva fatto.

A testimoniare la sua grande impresa c'è Giulia Donati, a cui Gino consegnò i documenti falsificati che salvarono tutta la sua famiglia. Con la sua azione Bartali ha contribuito al salvataggio di 800 persone. Il ciclista non informò mai sua moglie dei suoi viaggi per gli ebrei e quando lei gli chiedeva dove andasse sempre con quella bici lui le rispondeva: «Adrianina mia, certe cose si fanno e basta, senza bisogno di parlarne».

Nel 1945, dopo la fine della guerra, Bartali riprese la sua carriera ciclistica e vinse il Giro d'Italia del 1946, composto da 17 tappe, per un percorso di 3049 chilometri. Un'altra vittoria importante fu quella del Tour de France nel 1948, che rimase un'impresa storica perché Gino è stato l'unico atleta al mondo a vincere due Tour de France a distanza di dieci anni.

La strategia

Gli allenamenti (anche finti) con la bicicletta per trasportare i documenti dentro al telaio

Potendosi spostare senza insospettire nessuno con la scusa delle corse diventò un corriere prezioso

Nel 1943 l'arcivescovo di Firenze Elia Della Costa, vecchio amico di Bartali, contattò il rabbino di Firenze Nathan Cassuto, per tentare di salvare gli ebrei, ospitandoli in conventi e monasteri della sua diocesi. Non solo: informò Bartali del suo piano, chiedendogli aiuto, trasportando documenti e foto falsi nel telaio della sua bicicletta. La rete clandestina prese nome di Delasem (Delegazione per l'Assisten-

za degli Emigrati Ebrei). Bartali conosceva alla perfezione le strade intorno a Firenze che percorreva per allenarsi...o fingendo di farlo. Ai posti di blocco nessuno avrebbe osato fermare il campione e comunque Gino avrebbe impedito che qualcuno toccasse la sua bicicletta, quella del campione, che non poteva essere smontata né manomessa.

Da Firenze Bartali si recava ad Assisi, dove i documenti venivano contraffatti, ripetendo il tragitto più volte. La devozione del campione alla Chiesa giustificava i continui incontri con i religiosi della zona per le consegne di quei documenti d'identità.



Nell'autunno del 1943 Bartali fu addirittura arrestato dalla polizia fascista. Si temeva che finisse nelle mani del comandante Mario Carità, noto per la sua spietatezza. Fortunatamente, però, nessuno controllò la sua bicicletta e Gino fu rilasciato.

Orgoglio

Un esempio per tutti gli italiani

Un grande nello sport e un modello di magnanimità e umiltà
La richiesta di Togliatti

Gino Bartali è stato un esempio per il popolo italiano, non solo per le sue capacità ciclistiche, ma perché ha rappresentato un modello di magnanimità e umiltà. Il campione ha aperto le porte della speranza a chi era perseguitato, difendendo il valore della vita e rischiando la morte. Bartali è stato, sia nel periodo della

Seconda Guerra Mondiale, che nel dopoguerra, un appiglio di speranza per coloro che si sentivano smarriti, divenendo fonte di ispirazione e un significativo punto di riferimento. Il giorno dell'attentato a Palmiro Togliatti il 14 luglio 1948, durante il Tour de France, il presidente del consiglio Alcide De Gasperi chiamò Gino Bartali, incitando il ciclista a vincere la competizione per dare agli italiani una motivazione per cui gioire. Con Bartali l'Italia ritrova la sua fiducia: il ciclista fa esultare tutta la nazione, che, ammalata dalle sue gesta, si dimentica dei tumulti e delle difficoltà di un periodo difficile, riscoprendo la bellezza del riscatto. Gino ci ha dimostrato come alcuni gesti valgono più delle imprese sportive, perché «certe medaglie si appendono all'anima e non alla giacca».